

Caramagna Piemonte

Original

Caramagna Piemonte / Longhi, A. - In: Borghi nuovi. Paesaggi urbani del Piemonte sud-occidentale. XIII-XV secolo / COMBA R., LONGHI A., RAO R.. - STAMPA. - Cuneo : Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, 2015. - ISBN 9788866251064. - pp. 318-321

Availability:

This version is available at: 11583/2650070 since: 2016-10-13T13:25:18Z

Publisher:

Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo

Published

DOI:

Terms of use:

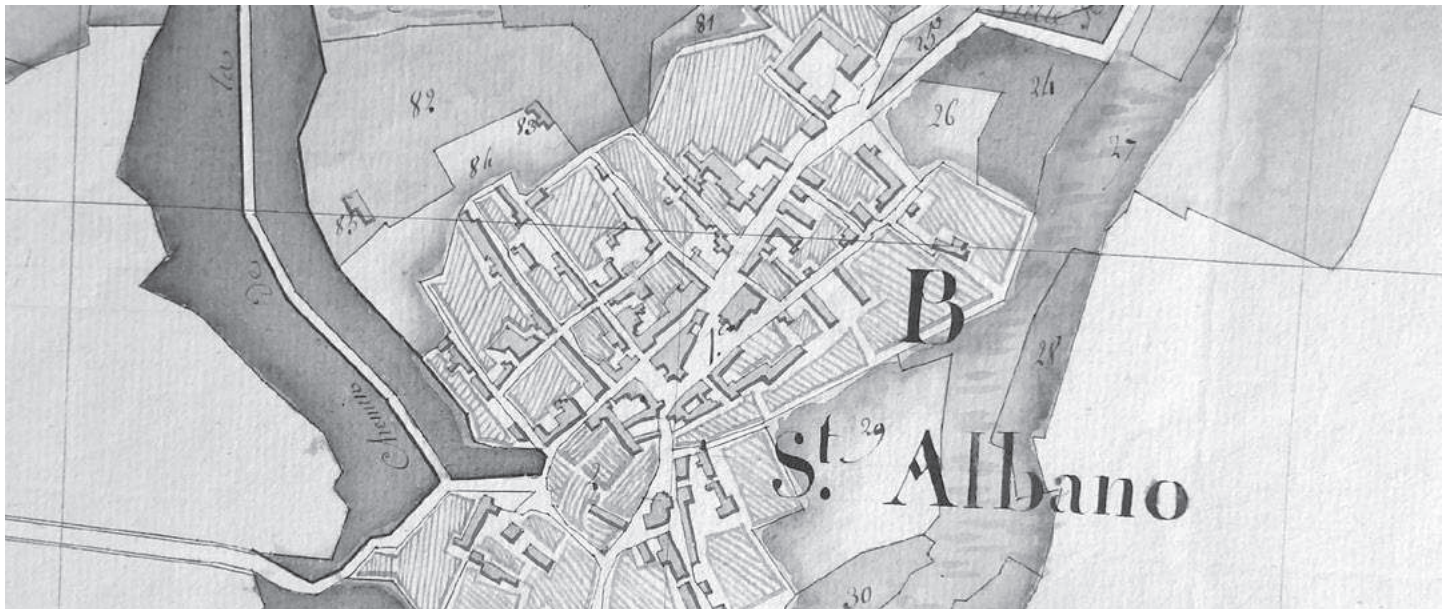
This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

II. LO SPAZIO SIGNORILE

G. Signori e comunità:
riorganizzazioni insediative preordinate



1. La fondazione, i processi di costruzione e popolamento

L'abbazia femminile di Caramagna – fondata nel 1028 dal marchese Olderico Mandredi e dalla moglie Berta, in un sito già appartenente ai figli del marchese Arduino V – costituisce uno dei centri monastici più rilevanti dell'area subalpina tra XI e XII secolo, con «un'ampia giurisdizione signorile sopra molte terre e ville» (PATRUCCO, *Le più antiche carte*, p. 57). L'atto di fondazione (*Ibid.*, doc. 2, pp. 61-73) testimonia la preesistenza una *curtis* e di un *castrum*, circondato di spalti e fossati («tonimen fosatumque»), che già ospita al suo interno una *basilica*, con quattro altari e numerose reliquie (*Ibid.*, pp. 62-63).

Presso il cenobio si aggrega un nucleo insediativo, definito *vicus* nel 1072 e *villa* nel 1218 (*Ibid.*, doc. 3, p. 75; doc. 21, p. 94). È attestato episodicamente un *recetum* fin dal 1219, in occasione delle deposizioni relative a una controversia tra la badessa Isabella e i signori di Luserna: l'atto è redatto «Caramagnie in receto» e la testimonianza del presbitero Robaudo ricorda che il *recetum* è dei signori di Luserna (*Ibid.*, doc. 23, p. 97; cfr. SETTIA, *L'illusione della sicurezza*, p. 56, nota 175). Nel 1244, in occasione del consegnamento dei beni tenuti in enfiteusi dall'abbazia, emergono alcuni dati topografici interessanti: quattro *stalla* si trovano *in burgo*, uno solo *in villa*, mentre altri *stalla* sono «in ponte Merdeto» (sette), «in Roairola» (sei) e «in Bordello» (uno), su una trentina di consegnanti. Il documento è redatto «coram portam castelli Caramagne» (PATRUCCO, *Le più antiche carte*, doc. 38, pp. 107-111). Emerge dunque, accanto all'antico *castrum*, un insediamento articolato in un borgo – probabilmente dotato di difese, forse coincidente con il già citato ricetto – e in altri nuclei abitati, la cui toponomastica corrisponderà nei secoli successivi alla denominazione di alcune confratrie (*confratria Riariolie e pontis Mardelli*, attestate nel 1436: GABOTTO, *Le pergamene*, p. 25 nota 2). Il toponimo *Roairola*, in diverse varianti lessicali, ricorrerà nella documentazione basso medievale e moderna, ed è individuato dalla mappa catastale del 1770 *infra* discussa in una regione immediatamente a sud dell'abitato (*Revirola*).

Nei decenni centrali del Duecento il cenobio femminile vive una crisi economica e istituzionale, testimoniata dalle alienazioni del patrimonio e dagli interventi pontifici sul governo dell'abbazia che, tra l'altro, viene sottoposta alla giurisdizione del vescovo di Asti, costituendo così un'enclave all'interno della diocesi di Torino (CASIRAGHI, *La diocesi*, pp. 42-43). Durante la formazione dei principati regionali, Caramagna entra prima nella sfera sabauda, poi in quella astigiana (1256), angioina (1269) e saluzzese (1273); è il marchese Tommaso I a concedere nel 1289 le prime franchigie al comune, più volte riconfermate nel Trecento e nel Quattrocento dai diversi signori del luogo (GABOTTO, *Le pergamene*, p. 364 e p. 34, nota 2; la data è stata rivista analizzando la conferma del 10 maggio 1420, in ASCCaramagna, s. 8, 718).

In tale contesto si colloca il noto documento stilato il 21 giugno 1266 nel chiostro del monastero, ossia il minuzioso accordo tra la comunità di Caramagna e la badessa Alasia di Luserna relativo alla costruzione di mura per il *castrum* (GABOTTO, *Le pergamene*, doc. I, pp. 27-30): la badessa si impegna, entro i sei anni successivi, a realizzare mura idonee a difendere il *castrum* e gli uomini di Caramagna contro i nemici della città di Asti e del comune di Caramagna. La comunità si impegna, a sua volta, a contribuire economicamente all'opera, ma soprattutto a trasportare il legname necessario per la fornace da laterizi e da calce, a reperire le pietre da calce, a lavorare al riempimento e allo svuotamento della fornace, a portare i materiali presso le fondazioni delle mura e a fornire manodopera (tre *homines seu manuales*) finché le mura non saranno completate. Il documento lascia intendere che con il termine *castrum* non si intenda un'opera fortificata di esclusiva pertinenza signorile – come solitamente si riscontra nel Duecento –, ma un'area destinata all'insediamento, ossia il villaggio in sé: è interessante rilevare come con il termine *castrum* la documentazione astigiana coeva definisce le proprie villenove. Tra le altre condizioni, l'accordo stabilisce che all'interno del *castrum* non ci possa essere nessuna *domus de forcia*, e che gli *stalla* destinati agli abitanti debbano essere assegnati da quattro *homines* eletti dal comune e confermati dalla badessa. I *laboratores* del luogo si impegnano inoltre a comprare duemila coppi ciascuno, probabilmente per evitare l'utilizzo di tetti in paglia o in altri materiali facilmente combustibili.

È interessante notare la quasi concomitanza dell'atto caramagnese con l'analoga iniziativa intrapresa a Racconigi (distante soli 5 km) dal marchese di Saluzzo, dalla comunità locale e dall'abbazia di Casanova: il 7 aprile (meno di due mesi prima del nostro caso, dunque) i soggetti coinvolti si impegnano a realizzare una cinta muraria attorno a Racconigi, probabilmente in chiave antiangioina, utilizzando nel documento una formula quasi sovrapponibile a quella di Caramagna («quod locus ille Racunixii murorum ambicionibus clauderetur ut ab inimicorum seu rebellium valeret oppressionibus deffensari»: ASCRacconigi, Pergamene, cat. III, m. 110, n. 5, citato in PEZZANO, *Istituzioni e ceti*, p. 671, nota 201; nel nostro caso, invece: «quod locus ille de Caramagna, silicet castrum murorum ambicionibus clauderetur ut ab inimicorum civitatis et predicti loci valeret oppressionibus defensari»: ASCCaramagna, edito in GABOTTO, *Le pergamene*, doc. I, p. 27). Anche nel caso racconigese è previsto che vengano dati *stalla* ai nuovi abitanti; tuttavia, l'opera non viene realizzata, perché nel 1294 il castellano marchionale di Racconigi riprende le trattative con l'abate di Casanova *ad murandum villam Racunixii* (PEZZANO, *Istituzioni e ceti*, p. 677, nota 222). Si noti che, pochi anni prima, il marchese aveva concesso anche franchigie a Caramagna, ormai stabilmente entrata nell'orbita saluzzese.

2. I processi di costruzione e popolamento

Non si ha documentazione diretta relativa all'effettiva costruzione delle mura e alla relativa riorganizzazione dei sedimi degli *stalla*, stabilite dal documento del 1266: quando tre anni dopo l'insediamento cade in mano angioina, la tregua con il comune di Asti del dicembre 1269 cita, nel quadro delle terre del marchese di Saluzzo, «specialiter Caramagna, cum bastida et territorio eiusdem» (*Codex Astensis*, doc. 946, vol. III, p. 1120), mentre la precedente pace tra Asti e Tommaso di Savoia, del 1257, non evocava nessuna struttura specifica (*Ibid.*, doc. 905). Nelle fonti seriori l'abitato risulta racchiuso all'interno di un perimetro fortificato, fino all'abbattimento delle mura deliberato ed eseguito nel 1543, durante l'occupazione francese (FUSERO, *Storia di Caramagna*, pp. 54-55). Alcuni dati sulla topografia e sul paesaggio urbano emergono dagli atti conservati nell'archivio abbaziale (ASTo, Corte, Materie Ecclesiastiche, Abbazie, Caramagna Santa Maria), non editi da Carlo Patrucco (*Le più antiche carte*), che aveva trascritto le sue trascrizioni al 1260; altri elementi emergono dalle pergamene conservate all'Archivio Comunale di Caramagna, solo regestate da Gabotto (*Le pergamene*).

Alle menzioni di *stalla*, *domus*, orti e *ayrali* situati «in villa», dal secondo decennio del Trecento si affiancano diversi riferimenti al *receptum*, specificando in un caso «quadam domo et solo et edificio facto in receto murato» (ASTo, Corte, Materie Ecclesiastiche, Abbazie, Caramagna, m. 2, n. 52, 13 giugno 1311). La *villa* dovrebbe essere una parte di abitato di forma aperta, esistente a ridosso del ricetto: uno stallo è infatti collocato «in villa Caramagne ante portam murati» (*Ibid.*, m. 3, n. 4, 4 agosto 1330). È significativo rilevare che in tre casi la documentazione presenta una struttura “doppia” dei beni dell'abitante, ossia uno stallo (o casa) *in villa* e uno *in receto*, potendo quindi far supporre che il ricetto potesse avere funzione di rifugio temporaneo o di magazzino, come ampiamente dibattuto dalla letteratura subalpina degli ultimi quattro decenni.

Nel secondo Trecento la *villa* risulta articolata in quartieri: un sedime con una casa è «in villa Caramagne ubi dicitur in quarterio de Morutis [Morutorum in copia sincrona]» (*Ibid.*, m. 3, n. 66, 27 aprile 1365); nel 1385 è attestato il *quarterium Viciarum* (*Ibid.*, m. 3, n. 95). La serie dei libri trecenteschi dei consegnamenti dei beni immobili e mobili (ASCCaramagna, s. 5, 449-458) è purtroppo sostanzialmente priva di riferimenti topografici all'edificato, che resta probabilmente di proprietà abbaziale; nel catasto del 1349 ca. (il primo completo) pare tuttavia consolidata in modo chiaro l'organizzazione nei quattro quartieri *Morutorum*, *Viciarum*, *Arembertorum* e *Zuraxiorum* (ASCCaramagna, s. 5, 450).

La struttura del territorio rurale e dell'insediamento è documentata in modo sistematico dal consegnamento del 1447, redatto dal notaio Giovanni *de Georgiis* di Carignano su incarico del secondo abate commendatario, Antonio Provana (ASTo, Corte, Materie Ecclesiastiche, Abbazie, Caramagna, m. 4, fasc.5, e ASCCaramagna, s. 5, 472). Da una prima ricognizione delle duecento pagine del registro, emerge con chiarezza la ripartizione dell'edificato (in questo documento per la prima volta registrato) nei quattro quartieri citati; si configura invece come struttura autonoma il ricetto, in cui si trovano diverse *domus*. Alcune case sono localizzate «in platea», in particolare le *domus* della famiglia Capelli, nel quartiere *Morutorum*. Poche le indicazioni di dettaglio sulla consistenza degli edifici: se è occasionalmente menzionato un «cassum unum domus», dovevano avere un certo rilievo i «cassos IIIIor domus» degli eredi Tarditi, o la «domum unam muratam cum stabulo et curte» di Ogerio de Ogeris, mentre minor importanza aveva forse la «domum unam parvam», confinante con la confratria dello Spirito Santo; le segnalazioni di case con corte sono prevalentemente nel quartiere *Morutorum*.

Gli *airali* sono sistemati in adiacenza al centro abitato, in particolare «ad portam novam» (detta anche «ad Pilonum») e «ad Pusternam», probabilmente all'esterno delle porte aperte nel perimetro difeso, ma anche in altre località, quali «ad podium domini Guiglermi alias ad Pilonum», «in Carnavasca alias ad podium Mazole», «ad Brichum», «in loco dicto ad Sanctum Martinum» (l'omonima chiesa secentesca è a nord-est del borgo), «ad fornacem», nel già citato Bordelum.

Le fonti comunali analizzate da Fusero (*Storia di Caramagna*, pp. 18 e 25) confermano, per i secoli successivi, la suddivisione della villa nei quattro quartieri dei Vezza, dei Moruti, dei Sorasio e degli Alamberti (o Lamberti). La prima attestazione delle quattro porte risulta espressa nell'ordinato comunale del 27 luglio 1430 – relativo ai provvedimenti di sorveglianza per tutelare l'insediamento dal contagio della peste – che cita la porta Nuova, la porta *Pusterna* e la «via comunis de porta Revayrolie usque ad portam Santi Martini» (ASCCaramagna, s. 1, 1). Possiamo ipotizzare, sulla base delle coerenze catastali e dell'ordinato citato, che porta Nuova sia rivolta verso Racconigi, porta *Pusterna* sia presso le strutture del castello o dell'abbazia, porta Rivairola sia diretta verso sud e San Martino verso Carmagnola, a nord; ulteriori elementi topografici sulle strade foranee possono essere dedotti dal *Carnetum diffinitionis viarum Caramanie*, del 1478 (ASCCaramagna, s. 18, 1225).

Le istituzioni civiche sviluppano la propria attività durante i principati saluzzese e sabauda, sotto cui la signoria del luogo viene data in feudo a famiglie provenienti da regioni diverse del Ducato. Le pergamene trecentesche citano una *domus Communis*, menzionata per la prima volta nel 1309 specificandone l'ubicazione *in platea* (ASCCaramagna, s. 8, 690, 691, 692). Nel 1435 un atto è rogato «in domo ubi solet Consilium teneri ante platheam castris» (ASCCaramagna, s. 8, 722), ossia probabilmente alla testata orientale dell'asse retto dell'insediamento. Solo nel 1446 viene costruita nella crociera centrale l'attuale sede definitiva per la Credenza, il consiglio della comunità, cui fa capo un'articolata serie di magistrature e funzionari comunali (FUSERO, *Storia di Caramagna*, pp. 18 sgg.), la cui attività è documentata dagli Ordinati, conservati dal 1417, e dagli Statuti, raccolti nel 1431. Nel 1495 un atto è rogato «super solario domus Communis», prima attestazione della struttura a due livelli del palazzo (ASCCaramagna, s. 8, 741). Scarni i riferimenti al paesaggio urbano: alcune pergamene citano la *platea ipsius loci*, altri la *platea castris*, oltre a una «placeta ubi ius reditur» (*Ibid.*, 699, 703, 711); sono attestate case private porticate nel 1391 («sub portichu domus infrascripti Dominici Rolandi»),

nel 1393 («sub portichu Laurencii Rolandi et fratrum») e, più tardi, nel 1452 («in porthicu habitacionis Bartholomei de Gualla»): *Ibid.*, 713, 715 e 727).

Per quanto riguarda la vita religiosa, nel 1444 papa Felice V sopprime il cenobio femminile, trasformandolo in un'abbazia maschile commendataria; al tempo stesso, la sua chiesa viene eretta in parrocchia, in sostituzione della precedente chiesa con cura d'anime dei santi Martino e Clemente, che sorgeva a sud dell'area del parco del castello, abbattuta nel 1768 (OSELLA, *Caramagna*, pp. 31 e 111). Il castello è gestito dalle famiglie cui è infeudata la signoria che – tuttavia – non necessariamente vi risiedono; le pergamene quattrocentesche accennano episodicamente ad alcuni spazi, quali la *sala magna castru de versus abbiaciam* o la *camera cubicularis*. Opere di rafforzamento sono intraprese da Antelmo di Miolans nel 1481-1482, ma il successore Claudio Giacomo, personaggio di rilievo alla corte del duca Filippo II di Savoia, decide nel 1494 di intraprenderne la totale ricostruzione, con il contributo in denaro e in natura del comune (FUSERO, *Storia di Caramagna*, pp. 40-41).

3. La consistenza materiale urbana e territoriale

Sebbene la documentazione scritta non evidenzia un formale atto di fondazione del borgo, la nitida riconoscibilità della crociera stradale ortogonale e il dettagliato documento sul muramento del *castrum* hanno indotto Giampiero Vigliano (*Beni culturali ambientali*, pp. 90-91) a inserire Caramagna tra le villenove piemontesi più significative, scelta che in questa sede ci pare importante confermare e sviluppare.

Il confronto tra gli attuali tessuti urbani e la mappa catastale settecentesca di Carlo Giacinto Maffei (ASTo, Cat. ant., Caramagna, All. C, rot. 156, 1770) evidenzia la forte permanenza dell'impianto a crociera, sui cui assi principali si addensano gli edifici porticati. La via est-ovest, sottesa alla direttrice tra Racconigi e Sommariva del Bosco, presenta una sequenza sostanzialmente ininterrotta di portici su entrambi i lati (ad eccezione dello spazio pertinente al quadrante nord-est, che ha subito anche trasformazioni recenti: si veda la foto in OSELLA, *Caramagna*, p. 48), che configurano la stretta strada quasi come un "taglio" nella fitta trama abitativa (larghezza netta della via compresa tra 4 e 5,5 metri). Meno serrata la sequenza di edifici e portici lungo l'asse nord-sud (lungo la direttrice Carmagnola-Fossano): le porzioni porticate tuttora riconoscibili corrispondono sostanzialmente a quelle rilevate dalla mappa del 1770. Tale differenza morfologica è motivata probabilmente dall'orientamento della crociera, che ha indotto i proprietari a privilegiare la costruzione di edifici in linea con sviluppo est-ovest, in modo da ottenere la migliore esposizione solare con un ampio fronte verso sud; di conseguenza, lungo l'asse nord-sud si affacciano le testate, e non fronti continui, degli edifici rurali addensatisi nel borgo.

Sebbene la cerchia muraria risulti smantellata già nel 1543, le mappe catastali moderne ne conservano l'impronta ellittica: il sedime perimetrale di mura e fossato (di cui resta solo una modesta bealera) resta occupato da orti (FUSERO, *Storia di Caramagna*, p. 55), testimoniati ancora dal parcellare ottocentesco (ASTo, Cat. franc., Caramagna, All. A pf. 84), fino alla recente parziale saturazione degli spazi liberi.

Ha evidenza monumentale il palazzo della Credenza, costruito nel settore nord-est della crociera centrale, uno dei rari casi di sedi comunali medievali conservate. Il palazzo – realizzato, secondo le fonti documentarie, nel 1446 (FUSERO, *Storia di Caramagna*, p. 21) – applica il tipo edilizio messo a punto nello sviluppo del movimento comunale lombardo del XIII secolo, con piano terreno porticato, sala di riunione al livello superiore e torre civica adiacente.

Nonostante gli interventi di restauro stratificatisi in età moderna, restano riconoscibili brani di edilizia tardo medievale soprattutto lungo l'asse est-ovest (via Ornato), in particolare i portici al n. 15, i due edifici sul lato ovest della crociera (di cui il settentrionale è noto come la casa della beata Caterina de' Mattei di Racconigi, che abitò a Caramagna tra il 1524 e il 1547) e il palazzo porticato ai numeri 24 e 26, con ghiera a formelle laterizie stampate. Meno evidente l'eventuale origine medievale delle case porticate lungo l'asse nord-sud (via beata Caterina e via Vittorio Emanuele II).

La memoria del sito del castello è ormai conservata solo dalla toponomastica (piazza Castello): il complesso è infatti demolito a partire dal 1810, a seguito dell'acquisto del bene dal governo francese da parte di un privato torinese (NOTARIO, *La vendita dei beni nazionali*, n. 6198), che ne decise lo smantellamento per l'eccessivo costo di manutenzione e per ricavarne materiali edilizi (FUSERO, *Storia di Caramagna*, p. 141): solo le testimonianze iconografiche di fine Settecento (incisione di Ignazio Sclopis del Borgo del 1774, edita nelle *Vedute di Torino e di altri luoghi notabili degli Stati del Re*; acquerello di Giuseppe Pietro Bagetti del 1790-1794, conservato ai Musei Civici di Torino) e la mappa del 1770 ne restituiscono la forma, esito delle campagne costruttive degli ultimi anni del Quattrocento e delle successive fasi di ammodernamento.

Il complesso abbaziale non conserva tracce evidenti delle fasi originarie, ad eccezione di un capitello reimpiegato nella torre campanaria; alcuni brani murari con tessiture riferibili alle prime fasi edificatorie sono stati portati alla luce in occasione di restauri recenti. La chiesa testimonia invece ancora chiaramente il cantiere promosso nel 1466 dall'abate commendatario Tommaso di Sur, che ottiene dal comune i mattoni necessari per ricostruire l'abside poligonale e il campanile (GABOTTO, *Le pergamene*, pp. 36-37; FUSERO, *Storia di Caramagna*, p. 33); le parti supersiti sono caratterizzate dall'uso del fregio a dentelli scalari, realizzati con semplici laterizi, senza l'utilizzo di formelle in cotto stampate o modanate. Il resto della chiesa risulta ricostruito dall'abate Urbano di Miolans tra il 1518 e il 1521 (GABOTTO, *Le pergamene*, pp. 19-20 e doc. 66, p. 38; FUSERO, *Storia di Caramagna*, p. 45), ma sono attestate diverse fasi di ridecorazione e ristrutturazione, in particolare durante la Restaurazione, fino alla realizzazione di una nuova facciata nel 1901. Il palazzo abbaziale viene ricostruito nel 1757-1759 (FUSERO, *Storia di Caramagna*, p. 116) e diventa sede dell'arcipretura nel 1825; l'edificio sorge sul canale più importante del centro abitato, che alimentava il mulino abbaziale.



1. Mappa catastale sabauda del 1770 (ASTo, Cat. ant., Caramagna, All. C, rot. 156); carta ruotata di 180°, nord in alto.
2. La *platea*, oasi l'asse retto est-ovest del borgo (via Ornato).
3. Casa porticata e decorata con formelle laterizie in via Ornato 24.
4. La *platea* vista dalla crocera centrale.
5. Casa della beata Caterina, fronte verso la *platea*.

6. Casa della beata Caterina, fronte sull'asse nord-sud.
7. Campanile e corpo absidale della chiesa abbaziale.
8. Palazzo della Credenza.
9. Casa porticata nel tratto ovest della *platea*.
10. Casa porticata sulla crocera centrale (angolo sud-ovest).

